

Italia Il PdL scarica Mario Monti

Ieri né al Senato, né alla Camera i pidiellini hanno votato la fiducia al Governo Berlusconi riprende la guida del partito e ora si prepara a tornare nell'arena politica

ROMA Silvio Berlusconi torna al timone del PdL e si prepara a dare l'addio alla «strana maggioranza» che sostiene il Governo del premier Mario Monti.

Il primo segnale della presa di distanza dall'Esecutivo è arrivato ieri con la decisione (l'input ai gruppi sarebbe partito mercoledì sera dopo un'ennesima riunione a palazzo Grazioli) di non votare la fiducia ai provvedimenti in esame ieri alla Camera e al Senato. Una mossa solo politica visto che gli stessi pidiellini hanno garantito il numero legale per il via libera ai provvedimenti. Che la situazione fosse precipitata lo si era intuito già mercoledì sera quando davanti a pochi fedelissimi l'ex capo del Governo aveva rotto gli indugi decidendo di uscire allo scoperto con una nota in cui denunciava la situazione economica del Paese e faceva intuire la decisione di voler tornare in campo. Concetto ribadito anche ieri pomeriggio in un vertice fiume a palazzo Grazioli in cui il Cavaliere ha ufficializzato ai presenti l'intenzione di tornare sulla scena: «Io sono in campo» ha annunciato ai dirigenti del partito. Ecco perché allo studio c'è la possibilità di intervenire in Aula alla Camera. I tempi sono tutti da definire ma dopo la legge di stabilità per Berlusconi la legislatura è conclusa. Sarà quello che oggi la delegazione pidiellina guidata dal segretario Alfano dirà al presidente italiano Napolitano. Con il Quirinale si affronterà anche il discorso dell'election day, cavallo di battaglia del partito. Intanto il rientro del Cavaliere ha ricompattato il partito ed ampliato con tanti ritorni la platea dei berlusconiani. La decisione di prendere le distanze dal Governo però ha fatto emergere alcuni distinguo, l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu e Franco Frattini ad esempio hanno deciso di votare la fiducia al Governo, una presa di posizione che l'ex premier non avrebbe gradito in un momento in cui chiedeva il massimo della compattezza.

Dal canto suo il PD avrebbe tutto l'interesse per andare a votare il prima possibile, con i sondaggi che danno il partito intorno al 35 per cento. Ma, come successo dopo la caduta del Governo Berlusconi, Pier Luigi Bersani frena facili entusiasmi, ribadisce «lealtà a Monti fino a fine legislatura» per non aumentare all'estero l'immagine di un Paese destabilizzato, e si rimette alle decisioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



L'INTERVISTA ■ ALESSANDRO CAMPI

«Una scelta per fermare questa spirale al ribasso»



■ Sulla svolta politica avvenuta ieri in Italia abbiamo sentito il parere di Alessandro Campi, professore associato di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Perugia, nonché autore

di articoli per varie testate italiane e riviste straniere.

Il cambiato atteggiamento del PdL nei confronti del Governo preannuncia un nuovo trauma per la politica italiana?

«Mi sembra che sia l'annuncio di una crisi che non è stata ancora formalizzata ma che nei fatti ormai esiste. Non si tratta tanto di una scelta del PdL, all'interno del quale ci sono linee politiche abbastanza contrastanti sulla questione, quanto di una scelta di Berlusconi. Tutti si chiedevano nei giorni scorsi cosa avrebbe fatto il Cavaliere, e ora la risposta arrivata è abbastanza inequivoca. Con il mancato voto a favore del Governo, ieri mattina al Senato, e ieri pomeriggio alla Camera, è chiaro che si sta andando verso un ritiro della fiducia al Governo Monti, e questo significa che Berlusconi si è ripreso il PdL dopo aver lasciato intendere che voleva creare una sua formazione autonoma. Oggi

abbiamo un punto fermo, Berlusconi torna ad essere il capo del PdL».

Ma sarà il PdL di prima o solo una parte di esso, viste le divergenze interne?

«Potrebbe anche cambiare nome, e quella sarebbe una scelta di marketing. Probabilmente sarà ridimensionato, anzi, visti i sondaggi direi che sicuramente avrà meno consensi, però il PdL resta il partito di Berlusconi, di cui il Cavaliere riprende la guida politica, anche se il segretario resta Angelino Alfano. Berlusconi chiude anche la partita delle primarie che formalmente sono ancora fissate per il 15 dicembre, ma è chiaro che a questo punto non ci saranno. Berlusconi oltre ad essersi ripreso il partito ha deciso anche di candidarsi».

Ma con quali argomenti potrebbe tornare in campo?

«E già è possibile immaginare quali saranno gli ingredienti della sua campagna elettorale: giocare contro il Governo tecnico, accusandolo di aver portato l'Italia ad una situazione economica peggiore rispetto ad un anno fa, attaccare l'euro e l'Europa guidata dalla Merkel, più la solita spruzzata di anticomunismo che, peraltro, si giustifica con il fatto che le primarie del PD sono state vinte da Bersani».

Il cambio di rotta del PdL è stato accompagnato da un calo della Borsa e da un aumento dello spread. Che senso ha andare contro la logica dei mercati che,

ROMA Il Senato (Foto EPA) ha votato ieri la fiducia sul decreto sviluppo. Il PdL si è astenuto.

si sa, può far molto male?

«A Berlusconi non può essere chiesto un atteggiamento responsabile, anche perché, se consideriamo il suo punto di vista, ne va della sua sopravvivenza e di quella del suo partito. Del resto in questo momento il Cavaliere non aveva molte strade tra cui scegliere. Il PD è dato per vincente sull'onda lunga delle primarie, dall'altra parte si è strutturata una proposta politica molto forte, che è quella di Grillo, mentre i centristi attendono cosa deciderà di fare Monti in futuro, ma a un certo punto si aggireranno cercando di cavalcare l'esperienza del Governo tecnico. Per cui l'unica proposta politica che manca è quella del centrodestra. Quindi per Berlusconi è necessario passare all'azione prima che sia troppo tardi. Altrimenti rischia di essere stritolato in una contesa dove da una parte c'è il centrosinistra, che sta cercando di allargare sempre più i confini della sua potenziale coalizione, e dall'altra Grillo ed eventualmente i centristi, con il PdL che rischia di sparire».

E la strategia per evitare l'estinzione quale potrebbe essere?

«Credo che Berlusconi, per recuperare quella grossa fetta di elettori che in questo momento si sono rifugiati nell'astensionismo, e che in gran parte sono elettori del centrodestra, ha deciso di giocare all'attacco. D'altro canto mettere in crisi il Governo tecnico era una delle condizioni per poter avviare una qualche alleanza con la Lega. Ci sono dunque tutta una serie di ragioni che spiegano il comportamento di Berlusconi, e in questa scelta non rientra una valutazione sull'atteggiamento dei mercati. Il Cavaliere sta infatti giocando una partita politica per la sopravvivenza. La crisi del PdL dura infatti da mesi e i sondaggi sono drammatici, ogni giorno che passa calano i consensi. Quindi Berlusconi qualcosa doveva inventarsi».

Vede una relazione tra il decreto liste pulite votato ieri dal Governo e la decisione di ieri del PdL di non votare a favore di Monti alla Camera e al Senato?

«È una coincidenza un po' sospetta. È infatti strano che la decisione di togliere di fatto la fiducia al Governo Monti sia caduta proprio nel giorno in cui bisognava mettere in cantiere questo provvedimento che Berlusconi e tutto il centrodestra non hanno mai nascosto di avversare. Non solo il Cavaliere, ma anche altri esponenti del centrodestra rischierebbero di non potersi candidare a incarichi di Governo se passasse questo provvedimento. Facendo finta che sia una coincidenza, resta il fatto che bisognava interrompere questa spirale al ribasso che c'era da tempo nel PdL, e Berlusconi ha deciso di farlo in questa maniera».

OSVALDO MIGOTTO

NOTIZIEFLASH

INSEDIAMENTI IN PALESTINA

Molto teso l'incontro tra Merkel e Netanyahu

■ Germania e Israele sono un po' più lontani. Con Benjamin Netanyahu a Berlino, Angela Merkel ha adottato il registro dell'amica schietta, bocciando la politica degli insediamenti nei Territori, rilanciata dal Governo dello Stato ebraico in risposta al riconoscimento della Palestina come Stato osservatore all'ONU. Non è certo questa, secondo la cancelliera, la strada verso una soluzione del conflitto medio-orientale sulla base del principio dei due Stati. Un rimprovero al quale il premier israeliano, in visita nella capitale tedesca per consultazioni intergovernative, ha replicato freddamente ribadendo la «delusione» del suo Governo per l'astensione in sede ONU della Germania, alleato strategico d'Israele in questi anni fra i Paesi dell'UE.

MERCOSUR

Chavez diserta il vertice Preoccupa la sua salute

■ Il presidente venezuelano, Hugo Chavez, non parteciperà al vertice di capi di Stato del Mercosur che si terrà oggi a Brasilia, il primo dall'ingresso del suo Paese nel blocco regionale. La notizia ha provocato nuove speculazioni sulle sue condizioni di salute. «Chavez non parteciperà al vertice, il Venezuela sarà rappresentato dal vicepresidente e ministro degli Esteri Nicolas Maduro», ha riferito in una nota il ministero brasiliano degli Esteri. E l'agenzia statale Brasil ha precisato che il presidente venezuelano «ha deciso di prolungare la sua permanenza all'Avana, dove è sottoposto a un trattamento contro il cancro». Chavez non appare in pubblico dal 15 novembre.

AFGHANISTAN/TALEBANI

Ragazza assassinata per l'impegno sociale

■ Un nuovo caso Malala (la ragazza ferita in Pakistan per la sua ribellione all'oscurantismo integralista) scuote la comunità internazionale, questa volta il teatro è l'Afghanistan: Anisa, 16 anni, è stata uccisa con sette colpi di pistola alla testa mentre tornava a casa dalla sua scuola, il Liceo femminile Mahmoud Raqi di Kapisa. La sua «colpa», scrivono i media locali, era con tutta probabilità quella di essere una volontaria impegnata in una campagna di vaccinazione contro la poliomielite. Oltre ad andare a scuola: in entrambi i casi sfidando la legge che i talebani vorrebbero imporre, in Afghanistan come in Pakistan. Gli estremisti sono infatti contrari al vaccino anti-polio, così come all'educazione femminile. L'assassinio si è consumato domenica scorsa.